



## GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

### IL 1860

Anno Milleottocentosessanta, finalmente arrivasti.

Io ti saluto vedendoti uscir dall'uovo col guscio in capo come le starnie. Ti saluto vedendoti nascere prospero, di buona cera, rubicondo e gagliardo.

Anno Milleottocentosessanta, tu devi essere un *grand'anno*, se non sarai un *gran danno*. Delle due una o maschio, o femmina o ermafrodito —

— Così diceva giorni sono un Medico bestia che tirava l'Oroscopo dalla guaina. — Disse *due* e doveva dir *tre*. Ma lascio il Medico e lo sproposito, per ritornare a festeggiarti o finalmente venuto, finalmente arrivato, finalmente e felicemente partorito, anno di tutte le grazie e di tutte le disgrazie. — Anno 1860. —

— Ma l'Abatino Critico dell'*Arlecchino* dirà: — Come? voi parlate dell'Anno 1860, come fosse nato, mentre è ancora in fieri, o nascituro, come direbbe un Curiale. —

— E io all' Abatino. — Abbi pazienza e piglia il *Nunc pro Tunc*, ossia l'ora per il poi. il presente per il futuro, come talvolta pigliasti il presente per il preterito o viceversa.

Insomma, amico Milleottocentosessanta, o tu sia nato o da nascere fabbricato o da fabbricarsi, giunto o da giungere, abbiti da me mille feste, mille plausi e dodicimila balocchi e una botte di forbici.

— Per che fare delle forbici? — Perchè tu tagli quando sarai grandicello le infinite Code, Codine Codone, Codelle, Codellone, Coderellone, che minacciano di strozzarti nel nascere se tu non avrai nella culla la forza d'Ercole — quella di soffocare i serpenti. —

I Codini non si vogliono uccidere ma scodare, perchè quando han perso la coda son come Sansone senza capellatura non hanno più forza.

Anno Milleottocentosessanta, tu sei per aprire un immenso Dramma che deve finire o in farsa ridicola o in tragedia terribile. — Questo Dramma si chiama il Dramma dell'Umanità, la Conversione dell'Europa.

Povera Europa! Dacchè quel libertino di Giove mutato in Toro se la portò via, non ha avuto un momento di bene. — Giove fu il primo, figuratevi, a conciarla per le feste e dopo Giove mille altri mariti, uno peggio dell'altro ridussero l'avvenente Vergine nello stato interessante di *spugna secca* — se non vi piace questo paragone pigliate quello di *pecora tosata*. Volete mutare anco questo, come fanno le donne stanche del solito tartufo — Ebbene — pigliate *San Bartolommeo scorticato* — se non ve la dite con San Bartolommeo — sostituite San Sebastiano frecciato.

Insomma dal ratto di Giove in poi, la povera Europa o la considerate una spugna secca, o una pecora tosata o un San Bartolommeo, o un San Bastiano, non si è potuto più *riequilibrare* in buono stato di salute.

Ora, anno nuovo, anno 1860, tocca a te a riequilibrarla. — Se io facendola da Cabalista speculassi sulle tue cifre cominciando dall'uno e finendo allo zero dovrei e potrei forse dire — Anno 1860: tu cominci con

# UNA PROFEZIA DI EZECHIELE



Sorgete, o figli, dalla TERRA DE' MORTI, or che la Parla del vostro braccio e del vostro senno abbisogna.

un un uno e l'unità e quel che vogliamo, ma tu finisci con uno zero. —

Questa finale, a dirtela, la non mi piace troppo, seppure il tuo zero per la sua forma tondeggiante non sia destinato a tramutarsi in Bombarda:

Dunque tu sei per essere, o anno zero, o anno *bombarda* o della *bombarda*, potresti anco essere l'anno *zucca* perchè la zucca e lo zero si somigliano come due goccioline d'acqua. — E la zucca molte volte vale lo zero, come lo zero la zucca. —

Ma e non potresti anco essere l'anno della pace e della *riorganizzazione*?

Ah, ammicolo mio, il tempio della pace andò in frantumi, quando si sfasciò il più gran colosso che abbia inalzato la prepotenza umana. — L'Impero di Roma. — E del tempio della Pace, non è a questi giorni nostri arrivato neppure un calcinaccio che possa conservarsi per reliquia o memoria.

— O che ci sono le reliquie di calcinacci? Perchè no. — Ci sono e ci devono essere, come ci sono e ci devono essere le reliquie d'ossa, di stinchi, di tibie, di nasi, di mani, di piedi etcetera etcetera.

— E come ci sono anco le reliquie di denti. — Di queste ultime, egli è vero, abusarono una volta gli speculatori — perchè si narra, che un certo tempo fa, i denti di Santa Apollonia crebbero nelle reliquie tanto che un Papa che li ritirò per levar lo scandolo, n'ebbe a misurare alquante staja. — Diavolo! disse quel Papa. — Voglio pure ammettere che Santa Apollonia fosse ben dentata, ma più d'uno stajo di denti non lo posso passare. — Tutto il resto è apocrifo. —

E felicissima notte.

— Quando un Papa ha parlato, si fa una bella riverenza e si risponde. — Amen. —

E Amen, Amen, Amen.

Ma intanto, ho deviato dal tema, come fanno molti Predicatori, perchè strada facendo dell'anno nuovo son saltato nel calcinaccio e dal calcinaccio nel Papa. — Ora dal Papa torno all'anno e finisco.

Anno 1860, felicissimo giorno. — Tu prometti cose grandi. — Guardati dal parto della montagna. — Tu prometti cose nuove — guardati dai Ciarlatani — tu prometti cose belle — guardati dai cappelloni. — tu prometti cose insolite — guardati da tutti. E non confidare in nessuno.

Così starai sano e viverai lungamente cioè 365 giorni e qualche giunta. Intanto staremo allegri e di buon umore. Addio.

TRABICCOLO

## PEL CAPO D' ANNO

1.

Siccome la volubile  
Onda di un ruscelletto  
In se raccolta e rapida  
Va per l'angusto letto  
E quindi sciolto il morso,  
Con più veloce corso  
Vola tra l'onde a sperdersi  
De l'infinito mar;

2.

Tale gli alati secoli  
Col piè superbo e rio  
Corron tra negri turbini  
Al regno dell'oblio;  
Lasciando e doglie e guerra  
Sulla infelice terra,  
La stolta gioia e l'ansia  
Di un lungo sospirar.

3.

Nel nulla ei son confusi:  
Altri dal nulla emersi;  
Ad un, giocondi sorgono  
A mille odiosi e avversi:  
Ed i temuti inganni,  
Le frodi, i guai, gli affanni,  
Son gemme che lor brillano  
Sul coronato crin.

4.

Oh che fra tanti torbidi  
Sfavilla anche un sorriso!  
Fuggon le avverse tenebre  
Riedon la gioia e il riso:  
L'Italia sfida a morte  
Tiranni, regni e sorte  
Nè di cotanti secoli  
L'arresta il reo servir.

5.

E ripensando i triboli

La schiavitù sprezzata  
Freme: i nemici impavida  
Chiama a fatal giornata:  
Più non andrai, straniero,  
De la vittoria altero  
Non più l'udrai la misera  
Sua spoglia maledir.

6.

Sì, di novella speme

Apportator giocondo,  
Ecco già un anno sorgere;  
Ecco sorride il Mondo  
Al nascer suo; beato  
Di rose coronato  
A noi si mostra, e giubila  
Nel contemplarlo, il cuor.

BACCO ATASICCHI

ALL' EGREGIO SIGNORE

**FRANCESCO TONTI**

ARTISTA DRAMMATICO

Al Teatro del Rozzi a Siena.

Amico carissimo

Firenze il 30 Dicembre 1859.

Ecco il Mille ottocen cinquanta nove  
Carco di gloria, ma dubbioso torna

In grembo a Giove

Lasciando al suo fratello nascituro  
Di compir l'opra, e il dritto nazionale  
Render sicuro.

Dell' Europa il destin riman perplesso,  
Ciascuno a suo voler ragione aspetta  
Dal Congresso.

Ma con arti da forza e da galera  
Si arrovella invan, che avrà la peggio,  
La turba nera.

Latrino pure i bicolor cagnotti, . . .  
Ma in seggio mai vedranno ritornare  
I Sovranotti.

La gran Caldaja dopo il suo bollire,  
Scodellerà una zuppa sostanziosa  
Pel Tricolore.

Intanto al gran responso attenderemo  
Con questa speme, e i di del Carnevale  
Più lieti avremo.

Lieti pur noi saremo, che niun ci toglie  
Castigar con ironico sogghigno,  
Le umane voglie.

In segno di amistà calzante io trovo  
Augurarti ogni ben dal buon Fattore  
Per l'Anno nuovo.

La città dei Panforti e del Burischio  
Ti sia cortese, e nell'udirli ai ROZZI  
Non usi il fischio.

Sulla scena che in ansia il cor ti tiene,  
L'alme Dive del Socco e del Coturno,  
Ti voglin bene.

Io spero che del *Mangia* i Cittadini  
Nell'allegra stagione a Te daranno  
Gloria e quattrini.

Tuo Amico F. PICCINI